

INFERNO E BOATENG AL MILAN PIACE COSÌ

Rossoneri folli e meravigliosi, Lecce meraviglioso e folle: finisce 4-3, dopo il vantaggio pugliese di tre reti. Decisivo il ghanese: tripletta in un quarto d'ora

MASSIMO DE MARZI
LECCE

Attenti al diavolo e al Boa(teng) stritolatore. Con tre vittorie in otto giorni il Milan si è rimesso in carreggiata in campionato e ha ipotizzato gli ottavi di Champions, sfatando anche il tabù Via del Mare, dove non vinceva dal gennaio 2002. Diavolo folle e fantastico, Lecce soltanto folle. La sfida dell'ora di pranzo risulta indigesta per i padroni di casa, che pensavano di aver fatto un sol boccone dei campioni d'Italia nel primo tempo, chiuso clamorosamente avanti per 3-0, ma nella ripresa Allegri ha calato il jolly Boateng (già decisivo contro il Bate Borisov), che ha firmato la tripletta che ha consentito ai suoi di rimettersi in carreggiata, prima che il colpo di testa di Yepes regalasse al Milan la prima vittoria esterna della stagione.

L'ultima volta che una formazione sotto di tre gol era riuscita a rimontare e vincere era stato il Genoa contro la Roma nel febbraio scorso: costò la panchina a Claudio Ranieri, questo rovescio rischia di costare caro a Eusebio Di Francesco: l'ex tecnico del Pescara, al debutto in A, da settimane vive sull'orlo dell'esonero, non era contro il Milan che era pensabile che il suo Lecce conquistasse punti salvezza, ma quando si perde una partita del genere significa che qualcosa non funziona. Tanto erano stati spietati i giallorossi nel primo tempo, quanto sono rientrati in campo molli e inconcludenti.

In una partita iniziata col minuto di silenzio in memoria di Marco Simoncelli, ricordato anche dal tabellone luminoso dello stadio Via de Mare, una dormita della difesa del Milan e una mezza papera di Abbiati regalano subito il vantaggio ad un Lecce che poi approfitta di un altro errore del portiere rossonero (e della generosità dell'arbitro Peruzzo) per conquistare un rigore che l'ex Oddo trasforma per il clamoroso 2-0 salentino. Prima dell'intervallo c'è addirittura il tempo di vedere il terzo gol firmato da Grossmuller, che sembra dare il via alla festa giallorossa, ma nella ripresa il Lecce ritorna in campo convinto di aver già vinto, mentre Allegri lascia negli spogliatoi i fantasmi di Robinho e Ambrosini, inserendo Aquilani e Boateng. Il ghanese in un quarto d'ora imita la prodezza di Anastasi dei tempi d'oro nella Juve anni Settanta: prima di sinistro, poi di destro e infine con un gran rasoterra segna la tripletta che riporta in parità il Milan. Nel frattempo si è svegliato anche Cassano, che nel finale sforna un assist al bacio per il colombiano Yepes, che firma la prima rete in rossonero e regala ai suoi una vittoria dal sapore speciale.

«Nel primo tempo siamo stati traggici, nella ripresa abbiamo avuto un approccio diverso e siamo stati bravi a crederci fino in fondo», ha commentato Allegri, che poi si è tolto anche qualche sassolino dalle scarpe. «È da un po' di tempo che ci danno per finiti, ma questa squadra ha ancora molto da dare». Di Francesco, invece, faticava a trovare le parole per descrivere il disappunto di casa Lecce: «Sembrava una gara perfetta, è finita come in un incubo». ♦



Kevin Prince Boateng A Lecce ha fatto una tripletta

Il commento

Eppure c'è una logica

Giocate sette partite, si può affermare che l'impressione iniziale non era ingannevole: questo campionato promette di essere il più imprevedibile e incerto da molti anni a questa parte. Gli stop and go di tutte le candidate al titolo, la classifica corta, gli inserimenti di outsider, la mancanza di gerarchie ben delineate, concorrono all'interesse del campionato assai più di quanto lo facciano il gioco espresso, il protagonismo di stelle consacrate, o l'emergere di nuovi talenti. Ma occorre sapersi ac-

contentare. Una cosa è certa, va meglio così rispetto all'epoca in cui, non molti anni fa, qualcuno si spartiva titoli e appannaggi, combinando mezzi finanziari e fattori tecnici con metodi spregiudicati, fuori da ogni etica sportiva. Proprio quell'epoca ha fatto male al nostro calcio e la sua eredità negativa si riflette sul rischio di declino oggi ben visibile.

Se il calcio ha una sua logica, e sicuramente ce l'ha, è logico che in testa alla classifica ci sia l'Udinese di Guidolin. I friulani sono la squadra sinora capace di maggiore continuità, dispongono della difesa di gran lunga